

Associazione Culturale Castiglione "Umberto Foschi"
in collaborazione con l'Assessorato ai Beni Culturali della Provincia di Ravenna
e la Circoscrizione di Castiglione

Antonio Bandini Buti



La strada
morta

Illustrazioni di Giuliano Giuliani

Presentazione

di Sauro Mambelli

Al libro di poesie dialettali *"La porbia dla vi Cuva"* di Diascia, ambientata a Castiglione di Cervia nei primi anni del dopoguerra da noi pubblicato lo scorso anno, fa seguito *"La strada morta"* questo lungo racconto di un illustre castiglione di Ra a cavallo fra l'Ottocento ed il Novecento quando era poco più di un rustico villaggio di contadini, braccianti, birocciai e bottegai.

Veramente divertente quello che parla della nascita della Codga, la famigerata società di buontemponi che per anni perseguitò con i suoi scherzi la tranquillità dei compaesani.

Il racconto di Antonio Bandini Buti è pervaso di profondo sentimento per i suoi cari e la sua terra ed il suo modo di scrivere è così accattivante da indurre il lettore ad arrivare in poco tempo fino in fondo. Per la realizzazione di questa opera che dedichiamo particolarmente ai tanti nostri associati di Castiglione di Ra, in collaborazione con l'Assessorato ai Beni culturali della Provincia di RA dobbiamo ringraziare il figlio dell'autore, Luigi, ora residente a Milano, che ci ha concesso l'uso del testo, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna, nonché la Circoscrizione di Castiglione per i generosi contributi erogati.

La nostra ristampa di *"La strada morta"* si arricchisce di una prefazione di Gianfranco Camerani che costituisce un prezioso trattatello di carattere socio-culturale-politico della realtà castiglione di quei tempi, di mirabili disegni di Giuliano Giuliani e di un'ampia biografia dell'autore curata da Gigi Casadio. A tutti e tre, nostri associati da sempre, va la nostra fraterna gratitudine.

Per l'Associazione Culturale
Castiglione "U. Foschi"

Il Presidente
Sauro Mambelli



Prefazione

di Gianfranco Camerani

Qualche giorno fa, in visita ad un'amica che da un po' di tempo non gode buona salute, portai con me un libro, poiché tra i piaceri dell'amicizia, la lettura condivisa ad alta voce – un po' l'uno, un po' l'altra – è sicuramente uno tra i più preziosi. Per l'occasione avevo scelto "La strada morta" che in meno di due ore scorse via nel modo più piano e piacevole.

– Ma come scrive bene questa persona! – esclamò meravigliata l'amica alla prima pausa e, per esemplificare il suo pensiero sulla qualità della scrittura, ricordò i versi di Lucio Battisti: "Acqua azzurra, acqua chiara, \ con le mani posso finalmente bere..."

– È l'eponimo della mia strada! – risposi – Non vorrai mica che a Castiglione dedichiamo una via ad uno scrittore di poco conto?! –

In realtà il giudizio dell'amica sulle qualità letterarie del nostro testo mi serviva come una conferma; temevo, infatti, che il mio entusiasmo fosse in qualche modo influenzato dalla commozione affettiva, essendo il sottoscritto l'unica (ed ultima) persona nata ed abitante in quel caseggiato che un tempo costituiva in senso proprio *e' Bórgh di Farisel*; anzi il vecchio Fariselli, che morì quando mio padre era bambino, abitava proprio le stanze ove ora sto io.

Solidale col borgo suddetto, sì da formare con esso una "elle", c'era *e' Bórgh d'dri*; e, poco distante, ma sul lato mancino della Strada morta, *e' Bórgh dla* [di là], anch'esso a forma di "elle", cui si addossava forse già allora *la ca d' Pino* [Giunchi]; Pino, che può dire, per il suo borgo, quello che io ho detto per il mio. Più tardi sorsero varie altre abitazioni e l'espressione *Bórgh di Farisel* divenne un coronimo per un'area demograficamente così cospicua che i ragazzi *de' Bórgh*, aggregati in banda, potevano fare a sasse con *cvi ad Cas-cion*, senza sfigurare.

Ma nel primo Novecento (Tonino era nato nel 1895¹) la situazione era molto più semplice. Venendo da *e' Cruséri* (che era il vero centro del paese, dove la gente, conveniva nel tempo libero e sostava, stagione consentendo), imboccando *e' Stradèl*² si trovava, sulla destra e un po' giù di strada, la casa colonica *di Sfiron*, che nell'ultimo dopoguerra, previe varie modi-

fiche, ospitò a lungo "e' *Sindachét*". Poi lo stradello correva rettilineo fra i campi fino a trovare sulla destra la *ca di Ramel* (Sforzini). Questo perché i "casetti" vennero edificati più tardi, forse attorno agli anni Venti³. Davanti alla casa-borgo dei Fariselli e' *Stradël* faceva una prima secca curva e subito dopo una seconda, per andare a sfiorare e' *Bórgh dla*; dopodiché si restringeva alquanto e diventava, in senso proprio, e' *Sadël*.

Ma prima di proseguire per la Strada morta, bisogna dire che i tre caseggiati erano anche riuniti dalla denominazione di "*Bórgh di Sbaruzér*": "caotico aggruppamento di casupole, di capanne e di pagliai immerso nell'odore calmo ed acre del letame". Così lo descrive Antonio Bandini Buti, commettendo un'inesattezza dal punto di vista edilizio (le "casupole" erano accorpate in tre lunghi caseggiati), ma cogliendo in pieno l'essenza dell'ambiente. A memoria d'uomo si possono ricordare tra i barrocciai la famiglia di *Pögi*, il cui ultimo esponente, Giovanni, (*Žvanaza*) divenne poi camionista ed infine agiato possidente; *Rumân d'Ramel* che abitava nella casa che s'è detto, con un po' di terra attorno; *Turin d'Barachina* dalla forza leggendaria e *Bruno de' Magnon*, che forse fu l'ultimo ad esercitare il mestiere, quando ormai i tre borghi erano popolati quasi per intero da braccianti.

Int e' Sadël, dice il nostro Autore, vi abitavano solo tre famiglie, ad un tiro di schioppo l'una dall'altra: quelle dei suoi nonni (Martino⁴, e' *scvaciarël*, e Rinaldo Bandini, e' *libarël*) e, in fondo in fondo, la *Ca d' Masaren*, la cui quercia già un secolo fa sveltava altissima. Oltre *Masaren* iniziava la landa della *Carazena*: una "larga" totalmente priva di alberi, sì che lo sguardo giungeva senza impedimenti all'argine del Bevano (e' *Dbân*), che chiudeva l'orizzonte. Veramente l'Autore dice "della Bevanella", ma è presumibile che si tratti di una svista, dal momento che la Bevanella, per la funzione idraulica che ora svolge, non necessita di arginatura.

Sulla posizione della casa di Rinaldo Bandini non ci sono dubbi, poiché ancora vi abitano i discendenti; quella di Martino dovrebbe essere la *ca dla Möra*⁵; casa che ora troviamo accorpata a è *Borgh d' dri*, ma con ingresso autonomo *int e' Sadël*, e terreni agricoli intorno.

Stando alla descrizione dell'Autore, non è escluso che la Strada morta fosse a quel tempo una *vi cuva* (via "cupa", cioè infossata): uno di quei tramiti cui si affidava un tempo la funzione primaria di accogliere (e possibilmente scolare) l'esubero delle acque piovane; solo secondariamente

(tempo permettendo) poteva servire al transito dei carri e delle persone. A questo fa pensare soprattutto il drammatico racconto dell'avventura notturna in cui incorre Tonino per arrivare dalla casa dei Bandini al crocevia di Castiglione. La situazione migliorò sensibilmente quando si scavò il Fosso Sedale, anche se d'inverno la circolazione restò difficile per anni ed anni.

* * *

Al di là di queste notazioni che sollecitano la memoria personale dei vecchi residenti, il libro può essere letto con profitto da tutti, sia per i piaceri letterari che procura, sia per le ricostruzioni attente e convincenti che offre dei quadri storici e sociali dei tempi dell'infanzia di Tonino (circa un secolo fa), ma anche delle ultime vicende risorgimentali, di cui gli adulti conservavano piena memoria, diretta o indiretta che fosse.

Direi proprio che questo è soprattutto un libro da leggere ai ragazzi: lo facciano i nonni con i nipoti, i genitori con i figli, gli insegnanti con gli alunni! Vi dà la rara opportunità di visitare i luoghi, testo alla mano, alla ricerca dei segni del passato ma, più in generale, alla ricerca delle nostre radici, perché la storia del povero bambino che la miseria aveva ormai affidato alla morte, ma poi diventa *è sgnór nôv*, per uno di quei rarissimi casi di generosità del destino verso i poveri, può sollecitare, se adeguatamente aiutata, la fantasia dei ragazzi e spronare l'immaginazione a ricostruire quegli orizzonti sociali e civili che, per quanto lontani, sono ancora alla base del nostro vivere attuale⁶.

L'episodio dell'Armaja è, a ben guardare, assai più significativo di quanto la sua irrilevanza militare potrebbe farci supporre. S'inquadra perfettamente tra gli ultimi bagliori di un processo già rivoluzionario ma ormai istituzionalizzato nei disegni della Monarchia, ove la mobilitazione e l'azione popolare appaiono ormai anacronistiche; e il clericale Martino può ormai pregustare una rivincita nei confronti del rivale liberale e insurrezionalista; per di più una rivincita nell'ambito del nuovo ordine statale monarchico, ancora più ferreo di quello papalino.

Troviamo esemplificata in questo esile libretto anche la figura del galantuomo romagnolo (*e' galantom*), che ha il culto della parola data, fosse pure una parola detta male, sotto l'impulso della collera, come quella

che è alla radice dell'insanato contrasto fra Giovanni Bandini e il padre Rinaldo.

Qui troviamo la rappresentazione coerente della condizione dei poveri (*i pureti*), che si affannano fra vari mestieri ed attività, per cercare di mettere insieme un po' di pranzo e un po' di cena; da cui quel senso di sgomento e di sorda indignazione di fronte all'ingiustizia sociale che il piccolo Tonino maturerà prestissimo, facendone una sorta di divisa morale. Ma l'opportunità più grossa che il libro ci offre è forse la rappresentazione della figura del notevole di paese, qui positivamente impersonata da Ulisse (*Lisin*) Buti, *e' vitirinêri*, il padre adottivo del piccolo Tonino⁷.

Il valente e colto veterinario impersonò nel modo più degno il suo ruolo, con quel personale disinteresse e uno spirito di servizio verso la sua comunità che ben vorremmo additare a quei non pochi politici del nostro tempo che intendono la militanza nei partiti come una privatissima carriera. Ma Antonio Bandini Buti ci aiuta anche a leggere i limiti culturali di questa classe d'intellettuali, tutti dediti all'interesse della gente, di cui sono leader politici e guide morali, ma che dalla gente comune si sentono inconciliabilmente separati, figlia com'è di una cultura subalterna a quella borghese e sentita anche dai notabili come minore. Ma meglio delle considerazioni, vale, a chiarire questo concetto, la separatezza anche fisica che il padre adottivo impone al figlio: separatezza dai coetanei, ma anche nei confronti della famiglia d'origine. Giovanni, il padre naturale, coglie tutto questo e lo patisce, ma lo accetta in nome del superiore interesse dell'amato figliolo, destinato a diventare, suo malgrado, *e' sgnór nôv*. Poi il collegio farà il resto.

Inutile dire che questa separazione, questa mancata composizione fra i saperi e la cultura del popolo e quella dei suoi dirigenti intellettuali influì negativamente nei destini democratici del paese; ma bisogna anche aggiungere che nell'ambito dei partiti della sinistra popolare il *gap* socioculturale fra base e dirigenti fu in parte attutito dalla prassi politica quotidiana (questo valse per i repubblicani, i socialisti e i comunisti) e il partito fu veramente "l'intellettuale collettivo", seppure solo a tratti e con varia fortuna.

Alla fine della lettura resta un solo grande rammarico: che l'Autore non abbia protratto la narrazione almeno fino ai tempi dell'avvento del fascismo. Sarebbe stato un testimone straordinario, uno dei pochi in grado

di mostrarci come un potere monocratico e violento poté imporsi in un paese (Castiglione) e in una terra (la Romagna) ove pure la libertà politica era tenuta in grande onore...

Castiglione di Ravenna. Settembre 2005

Gianfranco Camerani

Note

1. Quello che sappiamo della sua vita lo dobbiamo soprattutto alla ricerca diligente e appassionata di Gigi Casadio; (vedansi i due numeri di *Cas-cion* dell'aprile e maggio del 2000). Vedasi anche «La Dodicesima», notiziario della circoscrizione di Castiglione di Ravenna, Aprile 1988.
2. La Strada morta non aveva un nome proprio ufficiale; era considerata appendice della Via Bagnolo-Salara (ora Via Don Zattoni), di cui continuava la numerazione. Molto tardi, forse dopo il tombamento dei fossi e l'asfaltatura, divenne Via Fariselli e quindi Via Antonio Bandini Buti.
3. La costruzione di queste casette a piano terra segnò una tappa fondamentale nello sviluppo economico del paese: per la prima volta modesti lavoratori erano in grado di farsi una casa propria, per quanto ridotta all'essenziale. Diversi "casetti" sono stati recentemente sopraelevati e ristrutturati; fedele alla primitiva struttura, invece, l'edificio restaurato da Beppe Pasini davanti al suo laboratorio.
4. Che penso facesse Sirilli di cognome.
5. *La Möra* è ricordata nel libro come zia e badante bambina del piccolo Tonino.
6. È questa l'occasione per dire che i bei disegni di Giuliano Giuliani sono quanto mai adatti a sostenere l'immaginazione in queste ricostruzioni ideali.
7. Dalla descrizione che l'autore ne fa, penso di aver individuato il Buti nella foto che ritrae i repubblicani di Castiglione di Ravenna in occasione di una riunione che si tenne nel 1903 o nel 1904 a *La Córta d' pré*, nei pressi de' *Pont Ros* sul Bevano. Buti è il primo dei tre notabili che si vedono al centro della foto, partendo da destra.

Nota

di Andreina Bandini Buti

Questo bozzetto autobiografico che esce a un anno dalla scomparsa di Antonio Bandini Buti, è stato da lui buttato giù di getto nel 1941, sul fronte di Tepeleni, in un momento di struggente nostalgia per la sua terra...

Tornato in patria non ci pensò più e il lavoro rimase incompiuto.

Ma gli amici sanno quale fu la sua vita. Chi lo ha conosciuto lo vedrà balzare vivo da queste pagine.

Vi troverà la sensibilità, la serenità, la profonda umanità della sua anima pura e leale; l'amore profondo per la sua Romagna, rimasto intatto e forse accresciuto dalla lontananza, espresso attraverso l'ingenua poesia di quelle esperienze infantili che ne plasmarono il carattere; il suo modo di esporre semplice e piano. E avrà un motivo di più per mantenere vivo il ricordo di ciò che di lui più valse a farcelo amare.

Milano, 20 marzo 1968

Andreina Bandini Buti

